



NON HANNO PIÙ VINO

Denuncia e speranza della nuova Lettera Pastorale di Mons. Pier Giacomo Grampa

Raccontata a Caritas Insieme TV è online su www.caritas-ticino.ch

Una Lettera per le famiglie, senza paura di guardare le ferite, con la fiducia di avere per loro molto di più di una benda per coprirle.

Come un Apostolo

Il Vescovo ci ha scritto, si è rivolto alla sua comunità, vuole parlare a tutti noi e a ciascuno, come nella tradizione apostolica. La sua Lettera Pastorale di quest'anno non sarà inserita nel Nuovo Testamento, ma solo perché fra quei testi sono compresi solo scritti di persone che avevano conosciuto Gesù nella carne, avevano mangiato con lui, lo avevano ascoltato, lo avevano visto risorto e ascendere al cielo.

Un successore degli apostoli, infatti, Vescovo di una diocesi giovane come quella ticinese, si rivolge alla sua comunità allo stesso modo in cui San Paolo scriveva agli Efesini, ai Galati e ai Filippesi.

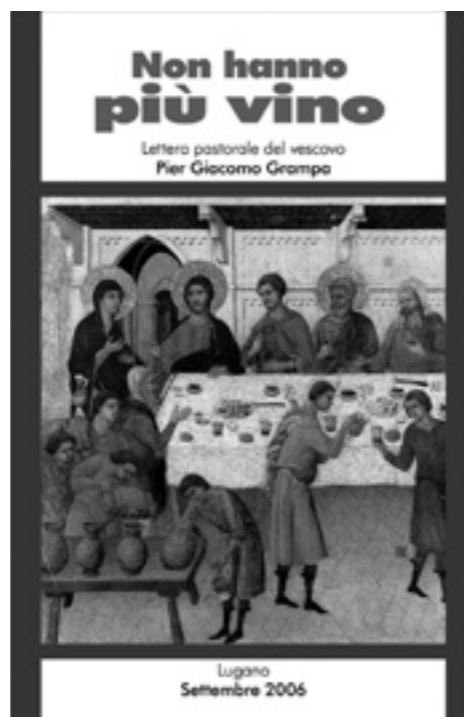
"Non hanno più vino", la sua nuova Lettera Pastorale, che ci accoglie al ritorno dalle vacanze, per iniziare con nuovo impegno, un altro anno, non è un documento, il risultato di un lavoro socio-ecclesiale di qualche commissione, ma la parola che dal carisma di pastore del nostro apostolo ci viene incontro, per

rispondere alle nostre attese, per modellare il nostro cammino, per aiutarci a scoprire quello che molti di noi vivono, senza riuscire a gustarne la straordinaria profondità.

Quando dunque un apostolo scriveva alle sue comunità, o si faceva precedere da una lettera alle comunità che non aveva ancora visitato, la voce si diffondeva di bocca in bocca, gli accordi si prendevano per una riunione urgente, magari segreta, visto che si era in tempo di persecuzioni, i membri della Chiesa locale erano pervasi dall'ansia di sentire una parola ispirata di uno che era riconosciuto come un profeta e una autorità nella Chiesa.

Gli anziani della comunità avrebbero letto, studiato, commentato, trovato risposte, sanato dubbi serpeggianti, confortato i vacillanti, rafforzato i testimoni.

Oggi non è molto diverso da allora, la Chiesa è diventata forse più astuta nelle sue istituzioni per trasmettere la sua immagine, ma anche noi siamo costantemente inseriti nella grande battaglia con il secolo presente, in cui il mondo, come direbbe San Giovanni, la carne, come affermerebbe San Paolo, hanno desideri contrari allo Spirito.



Qualcuno di noi ha il tempo di formarsi, la voglia di approfondire la possibilità e gli strumenti per arricchire ed ampliare la propria visione, così da cogliere le sfumature di questa lotta, ma per molti altri la Lettera Pastorale del Vescovo potrebbe essere l'unica occasione di alzare lo sguardo, di cercare una prospettiva più ampia da cui guardare la propria vita, il proprio destino, il senso della propria strada. Mi sembra che il nostro Vescovo

questo lo abbia capito bene, centrando nella vocazione il filo rosso delle sue Lettere, almeno delle sue prime tre.

Le prime due, "Tu ci sei necessario o Cristo" e "Signore da chi andremo?", sono state per così dire, introduttive, dandoci un quadro generale in cui leggere la vocazione, la chiamata, quello per cui siamo qui.

Quando si parla di vocazione quasi tutti si aspettano un pianto consolato per la mancanza di preti, per lo svuotamento dei conventi, per lo smantellamento di ordini religiosi vecchi di secoli, invece "don Mino", pur avendo sempre nel cuore la preghiera perché il Signore mandi operai nella sua vigna, con lo spirito pratico che lo contraddistingue, ha cominciato dalla vocazione più diffusa e più ferita dei nostri tempi: la famiglia.

sta Giovanni, in cui Gesù, provocato dalla Mamma, cambiò l'acqua di sei giare da più di cento litri in vino così squisito che il maestro di tavola non riuscì a trattenere lo stupore con lo sposo, ignaro della catastrofe che si stava abbattendo sulla sua festa di nozze.

Ma "Non hanno più vino", non è solo la constatazione di un fallimento, è la richiesta di Maria la mamma di Gesù, è la fiducia che lui sia il Messia, quello che farà scendere dalle colline vino e olio dell'abbondanza, per rallegrare gli ultimi, i diseredati, quelli che nella vita hanno sempre avuto fame e sete di giustizia.

Nell'introduzione alla sua lettera, il Vescovo non ha mezzi termini per denunciare lo sfascio delle famiglie, la percentuale assurda di divorzi, la precocità delle rotture, la disfatta di matrimoni apparen-

temente robusti e di lunga durata, ma accanto a questa denuncia c'è il solido ricordo di una famiglia che lo ha generato, di un tavolo di noce e di spesse pareti della casa dei nonni, in cui respirare le proprie radici, il senso di un'appartenenza sicura da cui partire e la presenza di Maria, nel volto della Madonna contemplata dal Vescovo ancora bambino.

Non solo coppia

Un tempo la coppia era irrilevante. La famiglia era al centro della storia delle persone, occasione per unire patrimoni, possibilità di incrementare la ricchezza, sia unendo le sostanze o le terre, sia dando continuità alle generazioni.

Nel salmo 126 (127) si dice: "Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici."

In questo contesto l'importante era fare figli, oppure obbedire ai genitori per accasarsi bene, trovare un buon partito, sistemarsi.

La famiglia è al centro di tutto, in essa le persone si formano, le civiltà ritrasmettono, il dialogo e la pace si costruiscono, la solidarietà si impara, il futuro si spera migliore e per esso si fatica coraggiosamente, umilmente, con perseveranza

Denuncia e speranza già nel titolo

A questa realtà che sembra scivolare dalle maglie della definizione sociologica, psicologica, esistenziale del nostro tempo, è dedicata la nuova Lettera Pastorale del 2006, "Non hanno più vino", che già nel titolo sembra denunciare la situazione delle coppie attuali.

Il riferimento, infatti, è ad un episodio evangelico in cui fin dal pranzo di nozze emerge la povertà umana, la incapacità progettuale, il destino di tristezza che avrebbe colpito sposi ed invitati se non fosse intervenuto Gesù. Si tratta del primo miracolo raccontato dall'evangeli-



► Mons. Pier Giacomo Grampa a Caritas Insieme TV il 23 settembre 2006 su TeleTicino disponibile online su: www.caritas-ticino.ch

Poi è venuta la liberazione della donna, la psicologia, la parità giuridica, la riscoperta del corpo e del sesso, la dignità delle relazioni interpersonali. Tutto questo e molto altro ancora hanno riportato al centro della vita personale e condivisa, la coppia, il sentimento, le emozioni, le ragioni intime per mantenere o rompere un legame, che fosse o no giuridicamente sancito.

Nulla da obiettare a questo recupero, anzi, non riusciremmo praticamente più a vivere in modo diverso, ma nella Lettera Pastorale l'orizzonte si riapre, ricomprende la responsabilità sociale, il ruolo dei figli, la funzione educativa che la famiglia ha, per lo stesso fatto di esistere e alla quale abdica quando si centra eccessivamente sulla coppia.

Il Vescovo, ad esempio, pur notando che ormai i divorzi per la maggior parte sono consensuali, più "civili", in cui i genitori continuano ad occuparsi dei figli congiuntamente, si interroga sull'impatto che l'incapacità di continuare ad assumersi un impegno pur preso una volta, avrà sullo sviluppo della stessa capacità di impegnarsi non solo a livello familiare, da parte dei discendenti. Quale fiducia avranno i figli di poter stabilire relazioni durature? Come si potrà conciliare il diritto del bambino ad avere due genitori che si occupino di lui, con quello dei coniugi di scegliere altre strade, di occuparsi di figli d'altri, di lasciarsi inghiottire da intricate sovrapposizioni di impegni relazionali ed economici?

L'attuale crisi della famiglia non è dunque solo un problema di riconfigurazione delle relazioni interpersonali, secondo mons. Grampa, né tanto meno un problema linguistico su cosa si possa dire famiglia e cosa no, ma una questione che tocca l'identità della persona e della società, che ha a che fare con la possibilità di vivere dignitosamente per il singolo, ma anche di costruire una civiltà politica nel senso più profondo di questo termine, economico, culturale, sociale.

La famiglia è al centro di tutto questo, in essa le persone si formano, le civiltà ritrasmettono, il dialogo e la pace si costruiscono, la solidarietà si impara, il futuro si spera migliore e per esso si fatica coraggiosamente, umilmente, con perseveranza.

La scatola delle meraviglie, alcune chiavi

Faremmo un torto al Vescovo se tentassimo di riassumere in poche frasi la sua lettera, perché è densa di significati, piena di spunti, ricca di possibili approcci.

Qui ci limiteremo a identificare alcune chiavi che ne costituiscono la struttura, l'ossatura, il telaio su cui si dipana.

Fedeltà alla Parola

La Bibbia, la sua capacità di leggere la storia, quella universale come quella personale, è una presenza dominante nell'insegnamento del nostro Vescovo e non poteva

mancare in questa lettera, dove ogni elemento della vita familiare, i suoi fondamenti come le sue difficoltà sono misurati alla luce del testo biblico, in un certo modo sono continue riletture di passi significativi della Parola di Dio, dalla Genesi nei capitoli che riguardano la creazione, al Cantico dei Cantici che esalta l'amore

nella poesia, alla lettera agli Efesini che inserisce la famiglia nel mistero grande dell'amore fra Gesù e la sua Chiesa.

Un equilibrio di sano realismo

Non ha paura il nostro pastore ad affrontare temi come il rapporto fra scienza e fede, gli equivoci sulla sessualità, le confusioni sul senso del corpo e sulla dignità della donna, né a presentare la verità di un amore indissolubile e fedele, senza dimenticare le ferite dell'abbandono e del tentativo di ricostruire umanamente una famiglia, ma senza eccessi e senza pregiudizi ideologici.

Parla chiaro a tutti coloro che vorrebbero adattare la verità alle mode del tempo, ma richiama fortemente la comunità cristiana a darsi degli strumenti di accoglienza nuovi, che tengano conto delle realtà che si incontrano nelle vicende umane dei singoli e delle famiglie.

Come un saggio scriba

Il tesoro della Chiesa è grande e la sacra Scrittura è stata meditata, macinata, attualizzata nel corso dei secoli producendo capolavori di sapienza che sono diventati documenti della tradizione e del magistero e in questa lettera, più che opinioni personali compaiono frammenti di questa saggezza intrecciati a formare un arazzo, contemplando il quale, si ritrova la gioia di essere famiglia, l'orgoglio di un destino grandioso, la consapevolezza di una responsabilità tremenda, ma da vivere insieme ad un popolo intero che cammina nella stessa direzione.

Compagni di viaggio

La lettera del Vescovo si inserisce in un contesto più ampio, non solo per i riferimenti che in essa si trovano al magistero, alla filosofia, alla sociologia e alle altre scienze antropologiche, ma perché in appendice ad essa sono pubblicati

spunti letterari, come ormai tradizione nelle sue Lettere Pastorali. Inoltre vi si possono trovare indicazioni concrete per il dialogo su questo tema, attraverso la pubblicazione di un fascicolo dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare, inserito alla fine della Lettera.

Infine il percorso pastorale diocesano trova una sua unità nella proposta di meditazione biblica per quest'anno, dedicata alle tre lettere di San Giovanni, al centro delle quali sta l'affermazione "Deus caritas est" (Dio è amore) che assume un significato particolarmente pregnante in riferimento alla famiglia.

Come un maestro

Dopo il Concilio Vaticano II, in particolare, si è avuta nella Chiesa un'epidemia contagiosa chiamata "Documentite", il cui virus ha colpito ogni istituzione ecclesiastica, dalla parrocchia, su su fino alla sede apostolica, con una produzione di lettere, esortazioni, piani pastorali, riflessioni, progetti catechistici e chi più ne ha, così che nella quantità si è rischiato e si rischia di perdere la qualità, che oltretutto invece, è di norma abbastanza elevata, di questi scritti.

Di questo è ben consapevole il nostro Vescovo che quindi, dopo aver partorito una Lettera di questo calibro, si è preoccupato di offrire alla sua diocesi gli strumenti per sfruttarla al meglio, così che non potesse essere cestinata per eccesso di peso. In almeno sei serate di incontri può essere spezzato questo pane corposo, come indicato nel "sussidio per la presentazione della Lettera ...", che sottolinea la necessità di un dialogo franco e costruttivo, sia per smontare pregiudizi o visioni infantili di certe problematiche, sia per stimolare la riflessione oltre la superficie delle valutazioni emotive o per correggere giudizi affrettati e sommarî su situazioni delicate con cui quotidianamente la comunità ecclesiale è chiamata a misurarsi.

In umiltà e sapienza

In questa Lettera non si parla della famiglia come una questione interna alla Chiesa, una specie di fissazione un po' da antiquari, ma di un problema cruciale per l'assetto futuro della nostra società, facendo appello all'intelligenza laica, al rigore della ragione, all'esame di elementi costitutivi della nostra identità, come quando si denuncia la confusione fra gender e sex, due termini importati dalla tradizione anglosassone, ma che nella loro separazione stanno orientando il pensiero verso l'abolizione dei sessi e lo sradicamento del concetto di famiglia.

D'altra parte questa è la lettera di un Vescovo, di chi cioè è consapevole che la storia, le relazioni, il mondo, il futuro, senza essere radicati in Gesù Cristo e in tutta la sua famiglia Padre, Spirito Santo e Vergine Maria, non potranno andare da nessuna parte, tanto meno verso il destino di completezza e perfezione a cui sono chiamati. Per questo il suo scritto si conclude in preghiera, una preghiera affidata alle famiglie, perché la moltiplichino, la coltivino, in essa crescano e riscoprano il loro fondamento. ■



PREGHIERA DA RECITARSI IN FAMIGLIA

**O Dio onnipotente e Padre misericordioso,
noi ti ringraziamo per aver mandato
il Figlio tuo unigenito a salvarci dal peccato
e a conquistarci alla tua paternità.
Per l'infinito amore che spinse il tuo figliolo
a farsi come uno dei nostri bambini ti preghiamo.**

**Benedici questa nostra famiglia
perché sia sempre la Chiesa domestica dove
risuonino le parole buone che allietano e consolano.**

**Benedici il nostro lavoro e le nostre iniziative
per un domani migliore pieno di serenità e di pace.**

**Infondi coraggio e serenità nei giorni della prova;
dona pazienza, capacità di dialogo
e concordia nelle cose di ogni giorno.**

**Dona alla nostra mensa il pane quotidiano;
rafforza in noi il desiderio del pane soprannaturale
che è il corpo e il sangue del tuo figlio.**

**Allontana da noi ogni tentazione
di egoismo e di superbia, di infedeltà e di discordia.
Fa che proviamo sempre la gioia
di essere noi l'uno per l'altro
e di essere assieme aperti a tutti i nostri fratelli.**

**Aumenta in noi la chiarezza della fede,
la certezza della speranza, l'ardore della carità.
Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.**

**L'attuale crisi della famiglia
è una questione che tocca
l'identità della persona
e della società, che ha a
che fare con la possibilità
di vivere dignitosamente
per il singolo, ma anche
di costruire una civiltà
politica nel senso più
profondo di questo
termine, economico,
culturale, sociale**